

3/PERIFERIE DA CANCELLARE

Via Uccelli di Nemi: due palazzi lunghi 300 metri. Intorno, scheletri di ciò che non si è fatto



Il quartiere del Ponte Lambro

MILANO. Sulla credenza, il fornelletto scaldava brioches e un «porta dolcezza», presi con la raccolta punti. «Non si sta male, qui. Se non fosse che hai sempre paura». Assunta G., poco più di trent'anni, abita in via Rainer Maria Rilke, poeta. «Sarebbero case parcheggio, per gli sfrattati. Ma sono arrivata sei anni fa, e sono ancora qui. Con questi corridoi, e le porte che si aprono una a fianco dell'altra, sembra di stare a San Vittore. Succede che il mio bambino esce dall'appartamento e in corridoio - non in strada, in corridoio - trova due ragazzi che hanno la pistola in mano. Rientra in casa spaventato, me lo dice. Io li conosco, quei ragazzi. Li cerco, e con gentilezza dico loro: «Ragazzi, per favore, non mostrate le pistole in corridoio. I bambini si spaventano». Loro sembrano darmi retta. Ma quattro giorni dopo, suonano alla porta. Apre mio marito, e trova due incappucciati, con le pistole puntate. Lo picchiano in testa, ci mettono tutti nella camera da letto. Anche i miei bambini con le mani alzate. Rubano quel poco oro che c'era. Se ne vanno dopo avere chiuso a chiave, da fuori. Da allora - la rapina è avvenuta a gennaio - io ho la paura addosso. Prima stavo tranquilla, quando avevo chiuso la porta. Adesso, non ci riesco più».

Tra aule bunker
Non c'è mai silenzio, a Ponte Lambro. Giorno e notte gli aerei del Forlanini rollano sulla pista, imballano i motori e partono. In mezzo al quartiere - dove c'era la scuola media - hanno costruito le aule bunker per i grandi processi e cortei di cellulari e scorte attraversano le strade con le sirene che urlano. «E quando c'è quell'attimo di silenzio - dice Antonia S., terzo piano in via Guido Uccelli di Nemi - allora senti la casa. Che vuoi dire? Senti tutto, qui. La sveglia del vicino - quello di sopra ha una suoneria che fa chichichichi - la signora di fianco che va in bagno, l'interruttore che si accende nell'appartamento di sotto, l'amico Mario che fa la doccia. Mia figlia, nella sua camera, sente il respiro del vicino. Non si è mai soli, qui. Senti anche quelli che fanno l'amore. Le pareti sono sottili, ma chissà con cosa le hanno fatte. Non riesci a piantare un chiodo, ci vuole un trapano. In fin dei conti, gli aerei sono il meno. Quasi ci mancano, quando c'è uno sciopero».

C'è ancora via dei Lavandai, al Ponte Lambro. Ricorda gli anni '30, quando chiusero i navigli di Milano ed i lavandai si trasferirono qui. Usavano le acque del Lambro per pulire le lenzuola degli alberghi e degli ospedali. Migliaia di panni stesi accanto agli orti. Quartiere operaio, come tanti altri, fino a metà degli anni '70. «Poi sono nate - racconta Angelo Turato, pensionato, che abita qui dal 1952 - le case razziiste. Hanno costruito i casermoni di via Uccelli di Nemi, le case bianche, e le case gialle di via Rilke. Hanno portato qui tutti i poveri ed i disgraziati di Milano. E' stata una vigliaccata. Hanno fatto una «Milano 2» alla rovescia, un ghetto. E noi, quelli del vecchio

Era il quartiere dei lavandai. «Stese al sole c'erano le lenzuola di tutti gli alberghi di Milano». Ora, nel cuore di Ponte Lambro, ci sono due palazzoni lunghi trecento metri. Portici bassi, senza luci, dove gli unici «negozi» sono quelli della droga. «Qui si vende roba genuina / eroina, cocaina...», cantano i bambini. Al posto della scuola media, le aule bunker di Milano. Sirene ad ogni ora, e gli aerei di Linate. «Questo è Ponte Lambro, oltre la tangenziale, oltre tutto»

JENNER MELETTI

quartiere, fra le case bianche e le case gialle non volevamo nemmeno passarci. Da una parte, la nostra, c'erano le sezioni del Pci, le Acli, la Combattenti e reduci, la cooperativa; dall'altra soltanto i «mafiosi». Anche a messa, nella chiesa del Sacro Cuore che sta in mezzo al quartiere, si stava divisi. Noi da una parte, il ghetto dall'altra. Per fortuna, da tre anni in qua, ci siamo accorti che si poteva parlare, che si potevano fare delle cose assieme. Ed abbiamo cominciato a farlo».

Da una parte e dall'altra di Via Uccelli di Nemi ci sono i due «palazzi» lunghi più di trecento metri. Ci sono i portici alti appena due metri e mezzo, che sembrano una minaccia, più che una protezione. Davanti ad ogni scala d'ingresso, un locale che fino a pochi anni fa era la pattumiera: il benvenuto a chi entrava in via Uccelli di Nemi. Nessun negozio, nemmeno

un bar. Già alle dieci del mattino, ragazzi con i volti sfatti attendono gli spacciatori. Basta fermarsi a leggere una scritta sui muri («Luca è un infame») per essere circondati da altri giovani, che non vogliono intrusi quando vendono le dosi. «Chi sei? Che vuoi? Due minuti per sparire. Chiaro?». Sono i padroni, di giorno e di notte. Spaccano con cura i neon sotto il portico, per non essere osservati. «E tenga conto - dice il parroco, don Agostino Brambilla - che adesso la situazione è migliorata. Meno di un anno fa ci sono stati sessanta arresti, e solo adesso qualcuno è tornato fuori, ed ha ripreso. I bambini che giocano sotto i portici stanno in mezzo agli spacciatori. E non è che non si accorgano di quello che succede...Lo sa cosa cantano: «Qui si vende roba genuina / eroina e cocaina...». Lo sa come sono i bambini...».

Cinquanta minuti, fra la stazione Centrale e Ponte Lambro. Come Bologna - Firenze in treno. Ponte Lambro è «oltre la tangenziale». Un sottopassaggio che spesso si allaga. Accanto al quartiere, in un enorme prato, lo scheletro di un albergo, in cemento. Doveva essere finito per i Mondiali del '90, è ancora senza porte e vetrate. «I costruttori - spiega un volantino - si erano messi d'accordo con il Comune di Milano: invece di pagare le tasse che tutti pagano per una nuova costruzione, avrebbero trasformato il terreno intorno all'albergo in un parco pubblico con alberi e prati per giocare e passeggiare. Noi del quartiere eravamo molto contenti: fino ad oggi ci hanno regalato l'aeroporto, la tangenziale, tre aule bunker dove fanno i processi e trasformato in fogna il fiume Lambro... Ma l'albergo è rimasto uno scheletrone, e per noi niente parco e niente centro sportivo».

Un arcobaleno ed un aquilone sono i simboli del gruppo «Insieme per Ponte Lambro», nato tre anni fa. Trenta, trentacinque persone, che una volta facevano parte di partiti e associazioni del «vecchio» quartiere. «Qui abbiamo, ci siamo detti, e qui dobbiamo batterci per cambiare le cose. Noi e gli altri, anche quelli di via Uccelli di Nemi e via Rilke». Antonio Tonani, tramviere in pensione, è chiamato «il sindaco». «Io sono nato qui, ed ho 54 anni. Il quartiere è cam-

biato sotto i miei occhi. Nel 1980 - lo ricordo bene - qui in cooperativa un mafioso ha fatto ingiocchiare un altro uomo. Io sono intervenuto. «Queste cose le andate a fare da un'altra parte», ho detto. Mi sono saltati addosso in quattro, e nessuno è intervenuto in mia difesa. Così non può andare avanti, ci siamo detti. Ma non serviva i muro contro muro, bisognava parlare, discutere, contattare tutti, dall'una e dall'altra parte del quartiere. La droga, allora, faceva paura più di adesso. Attorno al centro sociale passavano duemila giovani al giorno, alla ricerca della dose. Mi sono messo a scrivere volantini a mano, li attaccavo ai muri di notte. Sopra c'erano scritti i numeri di telefono di chi aiuta i giovani ad uscire dall'eroina. Poi, l'idea di fare una festa nel quartiere. La prima c'è stata due anni fa. Noi del Pds, la parrocchia, le Acli, Rifondazione, la polisportiva, tutti assieme. E' andata bene, c'era tanta gente. Ma nelle scuole elementari, solo perché mi muovevo per costruire qualcosa, i bambini mi indicavano come «l'infame». Me lo hanno detto i maestri».

Il fiume di eroina

Sono passati, e passano, quintali di eroina, a Ponte Lambro. I nomi dei Di Maio, dei Costanzo, dei Sottoterra, dei Tasca hanno riempito le cronache milanesi. «Solo io, in questi anni, ho trovato quattro ragazzi mor-

Lo Iacp vuole affitti arretrati. Così pagheranno solo i boss

Alle ultime elezioni, nei seggi di via Uccelli di Nemi ha vinto Forza Italia, con il 30,69% dei voti. Seguono Il Pds (23,83%) e Rifondazione (11,98%), che prendono voti soprattutto nelle prime case della strada, palazzine a proprietà indivisa. Alleanza nazionale ha raggiunto il 9,50%. Alla fine degli anni '70, nei due palazzoni dell'Iacp, la maggioranza era di Democrazia proletaria, che tramite il sindacalista Michelangelo annunciava che «la casa è un diritto, e non si paga».

Controllo delle case. Ora che lo Iacp minaccia gli sfratti per morosità, nel quartiere c'è un nuovo pericolo. Chi spaccia droga ha i soldi, ed è in grado di pagare i debiti o comprare l'alloggio. Chi non ha soldi, può chiedere aiuto a chi li ha, con prestiti ad usura, o diventando un «servitore» di chi spaccia.

La sezione del Pds. È l'unica ancora aperta, ed è nella parte «vecchia» del quartiere. Poco meno di cinquanta iscritti, qualche riunione. «Restiamo aperti - spiega Aladino Dalloco - perché siamo un servizio: aiutiamo a compilare i 740, o a calcolare l'acconto Irpef. L'ultima festa dell'Unità l'abbiamo fatta nel 1989. Una sera un nostro compagno fu accolto, e non abbiamo più rischiato».

La cooperativa. È stata acquistata dai soci. Gestisce un bar ed un ristorante. Sotto una riproduzione di «Quarto Stato» mangiano assieme operai che lavorano nella zona, carabinieri in servizio all'aula bunker, ed anche qualche spacciatore o mafioso, perché questo è l'unico posto di ritrovo.

to il mio portone, gentilmente dico loro di spostarsi più lontano, che ci sono i bambini, e loro si spostano. Certo, non con le cattive maniere, però...Non devi metterti a gridare, a minacciare...Il problema nostro è lo Iacp, che ci fa pagare ascensori che non funzionano, e ci ha messo i cassonetti delle immondizie proprio sotto le finestre, che dobbiamo tenerle chiuse anche d'estate altrimenti si soffoca dalla puzza. Sono le pulizie che paghiamo e che non fanno: hanno messo una donna per 36 scale».

Altre voci si accavallano. «Scriva che questo non è il Bronx, come dice la televisione. Dopo l'ultima retata, hanno messo i bambini davanti al pattume, e li hanno fotografati lì. I problemi ci sono, ma se si guarda solo a quelli...».

Famiglie rovinate

Fra le quattrocento famiglie di via Uccelli di Nemi, quasi cinquanta sono abusive, e l'80% sono morose. «Merito di Michelangelo, uno del sindacato Sicut, che passava di qui con il megafono, e ci diceva: «Non pagate, la casa è un diritto, l'avete già pagata con il vostro lavoro, l'hanno pagata i vostri padri». E così centinaia di famiglie si sono rovinate. Per non essere buttate fuori, hanno riconosciuto i debiti con l'Iacp, per trenta, cinquanta, ottanta milioni. E si rovinano anche con gli avvocati, che seguono le pratiche ed ogni anno vogliono la parcella».

Il gruppo «Insieme per Ponte Lambro» sta già pensando alla festa del prossimo maggio. Vuole anche un campo sportivo vero, perché quello della parrocchia non è regolamentare. «Piccole cose - dice il «sindaco», Antonio Tonani - ma qui ci si deve battere per cose vere, concrete. Pulire un prato dalle siringhe, chiedere che vengano votati i cassonetti».

L'INTERVISTA

L'architetto Demetrio Costantino. «Non volevamo il ghetto»

«Sì, l'ho progettata, avevamo fretta»

MILANO. «Volevo costruire una città, ed è nato un ghetto». L'architetto Demetrio Costantino, nel 1972, ha firmato il progetto per le case di via Uccelli di Nemi, i palazzoni bianchi di Parco Lambro. «Era il primo di dieci architetti, chiamati dall'Iacp a progettare un quartiere in fretta e furia. Perché in fretta? L'istituto aveva scoperto di avere dei fondi residui, da spendere subito, altrimenti andavano perduti. In due o tre mesi, io ed altri nove architetti abbiamo fatto tutto. Ricordo che, nella discussione, abbiamo scartato l'idea di un quartiere stile «chiocchia con i pulcini», vale a dire due o tre palazzi importanti e tutto intorno le case. L'idea era questa: dovevamo costruire un pezzo di Milano, e dovevamo copiare Milano: una strada con le case intorno. Così è nata via Uccelli di Nemi, parallela a via dei Lavandai, con i palazzi che sono ancora lì. C'erano rimasti dei soldi, e prima ancora che fossero finite le case, abbiamo costruito scuola materna, elementare e media. Anche il campo da calcio,

che è accanto alla parrocchia».

Quasi un sogno, insomma. L'architetto - capelli e baffi ormai bianchi - difende la «sua» creatura. «Certo, erano anni diversi. Da allora ho sempre detto: bisognerebbe proibire agli architetti di preparare plastici e prospettive dall'alto. Tutto funziona bene, visto da un chilometro d'altezza. Ma l'uomo non vola, vive a terra, e spesso non capisce come sia fatto il quartiere in cui vive. Non riesce ad orizzontarsi. Via Uccelli di Nemi invece era semplice: la strada in mezzo, le due file di case, le scuole in fondo...».

Il sogno dell'architetto è però diventato un ghetto. «Vorremmo trovare chi ha disegnato queste case - dice chi ci abita - per sapere perché ci ha messo il locale per il pattume proprio di fronte all'ingresso di ogni scala. Vorremmo chiedergli come si fa ad abitare in una casa lunga trecento metri, che se non guardi il numero civico - quando non è stato cancellato - rischi di sbagliare scala. Vorremmo chiedere perché c'è un solo co-

lore, il bianco, che sembra di essere in un ospedale...». L'architetto Demetrio Costantino non si scompone. «Quello era un pezzo di quartiere, dovevano nascere altre cose... E poi, c'è la questione della normativa. Regole fisse, che non si potevano cambiare. Dovevamo costruire con le normative Gescal, con le cantine a piano terra, ed il portico. Certo, quel corridoio all'aperto, lungo trecento metri, fa impressione. Ma pensavamo: qui verranno soprattutto meridionali, che sono abituati allo «struscio». Il portico doveva servire a questo. Certo, se ci avessero lasciato progettare negozi, bar, locali per artigiani, sarebbe stato diverso. Ma non si poteva. Regolamenti assurdi. Come si fa a fare lo struscio sotto un portico dove non c'è nulla? E poi, c'è stato il disastro degli esopri».

L'architetto Demetrio Costantino, socialista, dopo avere progettato le case, ne diventa «gestore», perché viene nominato vice presidente dell'Iacp. «Tutto era pronto per mettere dentro quelli che erano in graduato-

ria, ma il prefetto ci telefona. Doveva sistemare quelli della «case minime», la schiuma dei disperati di Milano. Espopriò gli alloggi di via Uccelli di Nemi, e con una vera e propria deportazione, vi portò dentro tutta quella gente. In tre giorni rupeper tutti i lampioni sotto il portico. Poi, a quel primo ghetto, si è aggiunto il resto. Hanno fatto le case gialle di via Rilke, dette di parcheggio. Nella scuola media hanno messo le aule bunker per i grandi processi...».

L'anno scorso, l'architetto è tornato nel quartiere, «per vedere se si poteva fare qualcosa». «È stata un'iniziativa mia, personale. Volevo proporre di spostare alcuni palazzi con uffici ed altre attività lavorative a Ponte Lambro. Proponevo di colorare in modo diverso le case. Non mi hanno ascoltato». Al gruppo «Insieme per Ponte Lambro» confermano: «Gliene abbiamo dette di tutti i colori. Del resto, gente che abita qui da vent'anni, si trova di fronte chi ha deciso che si deve vivere in questa maniera...». □ J.M.

PER LA DEMOCRAZIA IN SERBIA

Un grande movimento di popolo sta lottando contro un regime autoritario e nazionalista massimo responsabile della guerra nella ex Jugoslavia.

VUOLE LA DEMOCRAZIA E IL PLURALISMO VUOLE LA PACE.

SOSTENIAMOLO!

Sosteniamo gli studenti, i cittadini, le donne e i lavoratori di Belgrado e di tutta la Serbia

Indirizzare fax allo 06-4958620

ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, COMITATI LOCALI DI SOLIDARIETÀ